# STORIA

## DI GRAVE AFFEZIONE INTESTINALE

SUSSEGUITA DALL' EVACUAZIONE

## DI UNA PARTICOLARE SPECIE D' INSETTO

NELLO STATO DI LARVA

DI

**ANDREA LISSI**

*Chirurgo Maggiore*

DA LEGGERSI

NELLA QUARTA RIUNIONE GENERALE DEI DOTTI

CHE SI TERRÁ IN PADOVA

L' Autunno 1842.

*Est quoque cunctarum novitas carissima rerum*
OVID. EX PONTO EPIS IV. V. 51.



VERONA 1842. TIP. STEFANINI E COMP.



Non è scienza, non arte, in cui quanto nelle mediche discipline voglian senz' altro i singolari casi, i rari fenomeni venir fatti di pubblica ragione; posciachè nelle tante tenebre, in cui sovente si va brancollando, arrecar possono non picciol raggio di luce, esserne giovevole la cognizione in altra consimil occorenza, in cui può stare a repentaglio od andarne la vita di un uomo; riuscire infine fecondi di utili risultamenti a pro della languente umanità. Il perchè io mi credetti in debito di venire nel modo, che per me meglio si poteva, descrivendo, e pubblicando la storia di un' evacuazione di peculiare spezie d' insetto in istato di larva in seguito a grave affezione del tubo digerente. E non è già perchè io

mi pretenda, che negli annali medici egli sia caso novo ed unico, quando può benissimo essere stato osservato altre volte; ma tiene sicuramente del raro, chè per quanto a' sapienti ricoressi, e libri medici svolgessi non mi venne rinvenuto chi ne favellasse. Gli autori che degli insetti annidanti nel corpo umano trattarono, se si eccettuino i chiarissimi Brera, Clarck e pochi altri, tutti si attennero al terzo stadio di essi, ossia all' insetto perfetto, poco curando le larve. Le quali non perciò ognun ben sente quanto importa di pur conoscere. Conciossiachè son elleno in realtà quelle che stanziano entro il corpo animale, poichè per vivere alate denno uscirne fuora; e quindi son elle, che accagionano all' uomo di gravi infermità, ed il medico avvisandonele può con idonei farmaci procurarne lo sgombramento, e render la salute.

Antonio Giambone d' anni 34, nativo di Puleggio, contado della Svizzera, esperto fabbricatore di svariati ed eleganti utensili di latta in Milano, è il subbietto della presente istoria. Ei trasse i natali da sani genitori, è uscì buon temperamento, che la purità dell' aura, gli ottimi costumi, il viver moderato fortificarono, onde finchè rimase alla paterna casa godè salute perfettissima. Ma fatto pubere toccava appunto l' età, in cui è in quella regione costume di

espatriare; che il suolo non ubertoso granchè, non può tutta alimentarne la popolazione, nè dar mezzo di guadagno, ed obbliga per conseguenza a cercare altrove sostentamento. A rinfrancarsi nell' arte, che aveva intrapresa, viaggiò la Svizzera alemanna, la Lorena, l' Alsazia, e diverse altre città di Francia, indi stanziò per alcun tempo a *Saint Michael*, dove pelle tante Soldatesche, che vi prendevan stanza, fu più volte penuria di viveri, ed al Giambone toccò nutrirsi di pane d' orzo ammuffato. E durante quell' espatriamento non gli mancarono ancora nè disagi, nè sgraziate vicende, e sovente dovè in arida state spegner la sete con acque stagnanti, e limacciose. Vedutosi esperto nell' arte ritornò fra' suoi. Grave polmonite il colse allora, dalla quale mercè convenienti medici ajuti sanò; stentatissima riuscendogli per altro la convalescenza. E parendogli che da' cibi avesse a trar conforto, non ne satollava, ma riempivane lo stomaco, facendo in tra gli altri uso smodato di caccio. Così adoprando egli senz' altro avvedersene gittava i semi di nuovo malore; che di lì a non molto in lui svolsesi in fatto sotto forma di gastro-enterite. I purganti, gli ecoprotici, i diluenti, gli oleosi, i mucilaginosi nel lasso di un mese il ricuperarono discrettamente. A migliorare lo stato suo di salute recossi a Milano, ove per poco tem-

po potè farvi dimora, chiamandolo affari dell' arte sua ad Intra. Nel tragitto del Lago maggiore furiosa procella il colse, e gran terrore gli entrò nell' animo, tenendosi indubitatamente in su quell' infido elemento perduto. Afferrato il lido altro non fece, e ne' venti dì che ad Intra s' intertenne ad occhio vegente cresceva il deperimento di sue forze, cui succedettero angoscia del respiro, perdite dell' appetito, incessante senso di gravezza al capo, tetra melanconia, ricorrenti vertigini. Non perciò ricorse a' farmaci, e nell' agosto 1823 tornò a Milano. Intanto continuava a dimagrare; una tinta saturnina covrivalo, tristi pensieri l' occupavano mai sempre, e l' allontanavano dalla società anche degli amici i più cari; non intralasciava però l' esercizio dell' arte sua. Niun cibo gustava; ardeva della sete; frequente vomiturazione, coliche spezialmente nella regione umbilicale il crucciavano; fecce ghiajose, e sovente tinte di sangue mandava; orina torbida bianca, riuscivagli inquieto il sonno; tratto tratto sentivasi venir meno il respiro; finalmente caduto una volta in sincope gli astanti credutolo fatal caso, corsero pel medico, il quale con panni caldi al petto ed al addome, e con altri ajuti il fe' risentire. Appresso gli amministrava pozioni purgative; dietro alle quali pareva pigliasse giovamento.

Ma ben presto si vide esser questo non più che lusinga, posciachè ripigliarono i mali sintomi; i quali talvolta erano quelli di gastro - enterite; tal' altra non più che di verminazione; talvolta ancora cardialgie ed enteralgie di tale intensità che alla disperazione movevano il misero paziente. E succeduto essendo che in lui si tennesse più che mai un avvicendarsi di pallore e di lividezza al rosseggiar d' ambe le gote; la midriasi; una brunastra zonna sotto le palpebri inferiori; il naso gonfio, il prudor di narici; gli occhi tristi; cefalalgìa; profonda tristezza; anoressìa; sirigmo; lingua succida; saliva tanta; fiato puzzolente; nausea, vomito di limpide materie; ostinate coliche all' ombilico; durezza continua al basso ventre; stridor di denti; sonni interotti è di terrore pieni; irrascibilità; e sin quasi delirio, cadde dubbio si trattasse di tenìa, e si medicò. Ma il pessimo ospite non comparve. In sì triste condizione di doloroso patire di temporario sollievo, e dubbiezza della cagion del male trascorse molto tempo, continua fu l' assistenza medica, e la presa de' farmaci. Stanco di più soffrire pensò lo sgraziato infermo arrendersi a dar retta a' suggerimenti degli amici, che or questo or quel rimedio, come pur troppo interviene, così alla cieca ed empiricamente lui proponevano; e in tra quali fu il

tanaceto ( *tanacetum vulgaris L.*) Ne masticava impertanto le foglie verdi, e la mattina ne sorbiva buona dose d' infuso. Cotesto antielmintico mossegli tumultuariamente l' alvo, già da tempo alquanto scarso e costipato; e l' egestione era di escrementi duri e nericci. Egli si fu a questo mentre, che l' infermo si avvide e con sorpresa, v' aveva pure frammisto un non so che di vivo, che appena deposto nel vaso qua e là sulle pareti ne saltellava. Pensò fossero vermi, a cui egli senz' altro attribuì l' alta cagione dell' ostinato suo malore, e credè trovarvi sicuro riparo nell' elisire purgante di Leroy, tenuto com' è da moltissimi del volgo ad universale panacea; e perciò veduto soventi cagione di funeste conseguenze. Amministrato però nel caso nostro con tutta cautela, adoperò com' altro antelmintico e drastico purgante. Imperocchè mossegli copiosissime scariche alvine semifluide, congiunte a strabocchevol copia di quegli animaletti dapprima veduti. Un intero mese la durò a prendere interpolatamente quel drastico purgante, non venendo perciò meno l' uscita di quegli inopportuni ospiti. Procedendo, mal comportando il grande sfinimento di forze, e cessata essendo la comparsa degli animaletti, fu altresì cessato l' uso del Leroy. E qui non devo pretermettere dal notare, che tutte le

scariche dell' alvo eran mai sempre accompagnate da sangue nereggiante ed aggrumato misto ad alcuni pezzetti di sostanza come lardacea, e biancastra rassomigliante a frammenti di pseudo membrane, da far con fondamento sospettare, che la flogosi del tubo gastro enterico avesse terminato in trassudamento linfatico - plastico. Intanto i mali sintomi andaron di giorno in giorno dileguandosi; le forze ricomparendo; sicchè in capo a non molto tempo pervenne ad un lodevole stato di salute.

Ora è a discorrere de' tramandati esseri viventi. I savi che di questa materia s' intendono le giudicarono larve d' insetti, ed io mi studierò distenderne i caratteri.

Lunghezza media, o$^{m.}$ 008; larghezza o$^{m.}$ 003: color giallo - sporco; figura ovale, molto depressa, acuminata all' innanzi, rotondata all' estremità posteriore; di anelli distintissimi la formano, leggiermente convessi al dissopra, tranne l' ultimo, la cui arcata superiore è affatto piana, anzi in alcuni un po' concava. Il corpo va fornito ai lati di due ordini longitudinali di *piume* triangolari, larghe alla base, assai acute, e prolungate all' estremità. Quelle dell' ordine superiore, e più vicine al dorso sono quasi un millimetro lunghe; le inferiori più corte della metà circa, e meno ricche di filetti laterali.

Le *piume* del secondo anello sono le più piccole di tutte, anzi le due inferiori non riescono quasi visibili ad occhio nudo. Il primo anello o sia la testa non ha piume andando in vece fornito di due scaglie semilunari col margine dentellato a dentelli rigidi, collocate una per parte verso l' origine del secondo anello. Osservata con buona lente la parte superiore del corpo si vede che nel mezzo di ciascun anello v' ha due punti rilevati, o sieno due granellini minutissimi splendenti sotto una certa luce, e disposti in linea trasversale: l' ultimo poi è fornito di due grossi *tubercoli* cilindro-conici, troncati all' apice, visibilissimi ad occhio nudo, in cima ai quali si aprono i *fori*, pei quali l' aria atmosferica entra nelle *trachee*. In varj individui è pur discernibile un *vaso* dilicato lineare, bianchiccio; il quale dalla testa si prolunga sotto la cute fino alla estremità posteriore. ( *vaso dorsale* ).

Esaminata nella stessa maniera la *parte inferiore* del corpo si scorgono due altri ordini di piccolissime *piume*, somiglianti per struttura a quelle che guarniscono i lati, ma apparentemente più rigide. Tra l' una e l' altra poi di queste *piume* stendonsi nel mezzo di ciascun anello due linee trasversali di punte scabre fitte; finalmente al luogo dell' ano avvi un rigonfiamento molto sensibile triangolare o cunei-

forme colla base rivolta verso l' estremità posteriore del corpo, l' orifizio della bocca ( inerme ) è segnato da una lineetta nera, la cui prolungazione nell' interno è visibile pel tratto di due millimetri circa.

Cotesta larva diversifica interamente da quella della larva meteorica che rinviensi delineata nell' opera di Jördens Entomologia, ed Elmintologia del corpo umano, tom. I. tav. IV. fig. I. sino alla IV. appartiene senz' altro ad un diptero, ed io ond' accertarne la famiglia ricorsi a molti rispettabili conoscitori delle scienze naturali. Vi fu chi opinava fosse la larva della mosca meteorica; altri all' incontro diversamente giudicavano. A quel che ne pare, sia delle *Stratiomidi* ( *C. Gen. Crust. et Ins.* ) Latreille, ed al sentimento manifestato dal Chiarissimo Signor Professore Giuseppe Jené, è grande inchinamento a credere sia quella di un' *estro* cui in certa qual maniera s' accosterebbe nella forma, rimettendone però sempre il giudizio agli Entomologi; tanto più che non si seppe trovare in nissun libro un simigliante esemplare. E il grande Entomologo Meigen in fatto confessa non sapersene ancora sulla vera forma di tutte le larve delle stratiomidi. E perchè ne possa più agevolmente venirne esatta idea della nostra larva, pensai farla incidere in rame, ove sono tre figure, la più piccola delle quali ce la rappre-

senta nella grandezza naturale in istato vivente; delle altre due una la mostra nella parte superiore, l' altra nell' inferiore, ma ingrandite colla lente.

Grandemente incresce il non aver potuto osservare l' insetto che n' uscì, e di cui ne fa pruova la vuota e buccherata spoglia rimasa. Ma donde in origine derivarono gli ovicini, da cui sbucciarono quelle larve? e come poterono svolgersi nell' organismo vivente? diverse opinioni manifestarono intorno a ciò gli autori, e ciascuno reca cotali ragioni che in vero mal si sa a quale partito gittarsi. Ma la generazione equivoca, spontanea o primitiva come diceva Bremser è piena zeppa di difficoltà, e a quel che pare non superabili. E molto più nel caso nostro che trattasi di larva d' insetto. Nè gran rinfrancamenti io vedo del pari all' altra teoria, dell' esser cioè le ova trasmessi da' genitori nell' atto della generazione, o per mezzo della nutrizion del feto, o infine mediante l' allattamento. In tanto mistero rimane a più probabilmente pensare sieno gli ovicini provenuti dal di fuora per mezzo degli alimenti e delle bevande, non dovendo sgomentare l' immenso numero, posciachè piccolissimi anzi microscopici ne sono essi ovicini, e ad epoca non molto rimota, chè essi lunga pezza ed anni non possono certamente inerti stanziare nel vivo orga-

nismo; e trovatovi nutrimento conveniente si svolsero, e crebbero allo stato che la condizion di suo essere portava. La qual cosa non sia pur difficile a concepire, conciossiachè il calor animale e la condizion delle viscera sono cotali da far nascere simili ova; e i disordini e l' affezione del tubo gastro enterico dovendo di forza viziare la secrezione degli umori intestinali, fecero che questi riuscissero per tal maniera accidentalmente idonei a somministrare alle larve l' opportunità di appropriati sughi nutritivi da crescere sino al termine prefisso pella successiva trasmigrazione. E l' osservazione in fatto rinfranca il nostro pensamento col chiaramente dimostrare sia l' organizzazione degli animali viventi pur troppo acconcio sito allo svolgersi e vivere non solo di alcuni vermi volgarmente noti; ma anche di alcuni dipteri, se lo stomaco, le intestina la sostanza muscolare ed altre parti de' bruti ed anco dell' uomo ne capono. Nè credo duopo il qui rapportarne esempli, posciachè noti come sono, non sarebbe che un inutile trascrivere quanto fu messo innanzi dai diversi autori che di questo subbietto trattarono. Non so per altro pretermettere di rammentare, come sotto gl' integumenti dell' addome di non pochi abitatori dell' America australe si rinvenga per buona parte dell' anno una larva d' estro, cui venne dato il

nome di *aestrus hominis* ( *V. Linaei Syst. natur*, e *Gmelin, XIII, tom. I. p. V. pag.* 281, *N.* 10).

Appresso, io posso chiamare in ajuto l' analogia, che nelle mediche, fisiche, e naturali scienze è pur la gran fiaccola, che tanto lume sovente porta e farò osservare, che le pecore i buoi ed i cavalli, hanno pur essi i loro estri che in istato di larva ne li insidiano. L' *aestrus equi*, che non dee punto confondersi con quello dell' uomo depone le sue ova minutissime o nella piegatura del ginocchio, o nella parte posteriore o laterale della spalla, ed in que' luoghi tutti in somma, ne' quali il cavallo ha per costume di lambire ogni qualvolta ne senta prurito o puntura, onde leccando quelle parti ne cava le ova e ne ritiene sulla lingua, trangugiandoneli poi in un colla saliva; ed i quali rinvenendo entro il tubo digerente condizioni idonee al loro svolgersi, ne sbucciano le larve, che vivono e crescono a spese dell' animale, finchè n' escon dall' ano cogli escrementi per soggiacere alle altre necessarie metamorfosi d' insetto alato. E nel gabinetto di Patologia comparata dell' I. R. Università di Pavia, si conserva in fatto un bellissimo esemplare di stomaco equino, a cui sono tenacemente attaccate molte di quelle larve, di cui discorsimo. Ora se la bisogna è così certa ed evidente, e fatto indubbi-

tato nel cavallo, ella può pure intravenire nell' uomo date le opportune condizioni. E le quali nel caso nostro per cagion, come dicemmo, della malattia del tubo gastro-enterico poteron essere, e che noi non esitiamo ad avvisare che fossero; onde da quelle ova che tant' altri forse trangugiano, ma senza nocumento, al non trovar opportuno covo alla vita, nel Giambone sgraziatamente trovandovelo esciron e crebbero larve; e stranieri corpi e in tanta copia, in quelle sensibili parti vi mossero terribili patimenti.

Io qui metterò termine a questo qualsiasi lavoro. Fedele è la narrazione del fatto, pochissimi i riflessi, perchè deboli le forze mie; onde spero, che questa dottissima adunanza vorrà essere meco indulgente.

